

MAURIZIO ROMANO, *Alle origini dell'industria lombarda. Manifatture, tecnologia e cultura economica nell'età della Restaurazione*, Milano, FrancoAngeli, 2013, 329 p.

Nel suo studio dedicato al *Capitalismo nelle montagne* Raul Merzario sosteneva l' esigenza di affrontare il problema dell' industrializzazione dell' area lombarda senza dover quantificare flussi, merci, stoffe... Poneva quindi al centro della sua riflessione le strutture demografiche e l' organizzazione famigliare delle terre tra Brianza e Comasco nella convinzione che, per comprendere e spiegare i mutamenti economici, fosse necessario allargare lo sguardo ad ambiti apparentemente estranei o secondari e che invece ebbero un ruolo importante nell' affermazione dei nuovi assetti produttivi (R. Merzario, *Il capitalismo nelle montagne. Strategie famigliari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco*, Bologna, il Mulino, 1989). In maniera del tutto simile Romano, sulla scia delle suggestioni offerte dallo studio di K.R. Greenfield (*Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1859*, Bari, 1934), pone al centro della sua riflessione, non tanto il nesso economia-politica, come fece lo storico americano, bensì – riprendendo le intuizioni di Luciano Cafagna (*Cattaneo, la Lombardia, l' crescita economia moderna in Italia*, in *Atti di intelligenza produttiva. Saggi per il bicentenario della nascita di Carlo Cattaneo*, a cura di Id. e N. Crepax, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 11-22) – la funzione esercitata dalla pubblicistica nell' accompagnare e sostenere la nascente industria lombarda. Il ruolo di Milano quale capitale editoriale del paese, ereditato dalla stagione napoleonica, e in particolar modo il prestigio e l' autorevolezza delle riviste di tecnico-scientifiche, che caratterizzarono il mercato editoriale a partire dalla terza decade del XIX secolo, si pongono quindi, nella convincente ricostruzione proposta da Romano, elemento centrale per comprendere quella circolazione di idee e di informazioni, ma anche di modelli culturali in senso più lato, che consentirono l' affermarsi di una nuova mentalità economica. Quest' ultima stimolò, in un circuito virtuoso, la necessità di acquisire e diffondere, attraverso un adeguato sistema formativo, le nuove conoscenze tecnico scientifiche. La pubblicistica “economica”, sottoposta a spoglio sistematico, diventa quindi per l' autore «sia (...) cartina al tornasole rivelatrice di rotture e continuità nei processi di determinazione della mentalità e del costume, sia (...) dispositivo di verifica degli orientamenti e delle preferenze di un' opinione pubblica fortemente proiettata al di fuori dell' angusta dimensione delle circostanze locali e chiamata a confrontarsi con le grande questioni di respiro europee» (pp. 30-31). In questa cornice concettuale l' autore approfondisce alcuni temi centrali, quali il dibattito tra agricolturisti e industrialisti, la questione sociale, il tema del macchinismo, l' istruzione tecnica e professionale, mostrando il progressivo affermarsi di tali argomenti nelle pagine delle riviste e l' evoluzione, tutt' altro che lineare, delle posizioni in campo. Da questo punto di vista lo studio di Romano avrebbe potuto trarre ulteriori benefici dallo sforzo di comprendere e comparare le posizioni delle singole testate e approfondire gli interessi che si celavano dietro il proliferare di tante esperienze editoriali, alcune di breve durata, altre decisamente più longeve. Tuttavia questo tipo di indagine avrebbe piegato la ricerca verso temi di storia editoriale che – per quanto meritevoli di ulteriori indagini che attendono di essere avviate – evidentemente esulavano dagli intenti dell' autore volti a cogliere «le origini dell' industria lombarda», intenti che paiono decisamente raggiunti con l' apporto di una preziosa tessera ad un mosaico che nell' ultimo ventennio si è venuto decisamente arricchendo.